



Città e politiche in tempi di crisi, Laura Fregolent, Michelangelo Savino, a cura di, FrancoAngeli, Milano, 2014, pp. 434, Euro 42,00

Un quadro d'insieme sugli studi delle politiche urbane

La netta opposizione dei governi di centro destra alle politiche urbane ha portato, nel nostro paese, non solo alla progressiva estinzione dei programmi tanto dello stato che delle regioni ma anche al declino degli studi in quel settore che era stato, al contrario, molto vivace fino agli inizi degli anni '90 e per più di trent'anni. Una stilizzazione di quella produzione si può inquadrare focalizzando tre poli principali: un approccio radicale, uno sviluppo riformista ed una posizione liberale. Il primo, concentrato sugli studi critici del sistema politico, si può dire che abbia dato l'impulso originario e, per questo motivo, ha finito per costituire la *mainstream* perlomeno come filone più o meno esplicito di confronto per tutti gli studiosi anche quando assumevano indirizzi diversi se non opposti. Il secondo, sebbene ricco di elaborazioni con capacità anche di condizionamento nell'arena politica e con effetti reali nelle azioni sia centrali che dei governi locali, si è trovato collocato in posizione marginale rispetto alle elaborazioni della comunità scientifica. Così, anche a un certa distanza storica, siamo portati ad associare l'urbanistica riformista più a delle pratiche che non a studi e teorie. Rintracciare la terza posizione non è facile dato l'intreccio del liberismo con l'estremismo anarchico fino a quando un profilo neoliberale non si è andato stagliando con maggiore nettezza negli ultimi anni, grazie anche all'espansione internazionale di queste teorie in alternativa al comunitarismo e al marxismo. Sono portato a cogliere in quest'emergere del neoliberalismo un importante fattore teorico di chiarificazione del panorama, con possibili sviluppi particolarmente significativi per le prospettive di studio nel futuro. Infatti, la sua opposizione all'invadenza dello stato nella vita dei cittadini e all'autodeterminazione dell'individuo è più chiaramente collocato in un ambiente di mercato (o quasi mercato) dato che confina l'intervento pubblico alla regolamentazione generale in grado di limitare l'azione dei singoli nel momento che possano nuocere agli altri simili. Si tratta di un discorso politico che, anche se non esplicitamente, si oppone alle politiche

pubbliche. È un'opposizione che può assumere una sfumatura anarchica quando la medesima opposizione alle politiche pubbliche coincide con lo stato oppressore propugnando la libertà del cittadino quale valore fondamentale della democrazia. Con quest'anello il liberismo si è saldato all'anarchismo come particolare indirizzamento nelle *governance* partecipative o nei processi decisionali *bottom-up*, quando a essi venivano attribuite valenze di scardinamento se non di cambiamento del sistema politico, con un percorso liberale. Si parla di sfumature perché non sembra possibile attribuire la forma di questi processi decisionali a uno piuttosto che all'altro dei filoni in esame ma sembra più appropriato considerarli condizioni più o meno istituzionali di questa fase della democrazia nei paesi sviluppati.

La posizione nei confronti dello stato del liberismo/anarchismo non li esclude dalle elaborazioni dell'analisi politica, sebbene gli precluda l'elaborazione delle politiche urbane come contributi positivi all'azione di governo nell'attuale fase strico in risposta alla crisi. Il campo che resta aperto e viene ampiamente praticato è quello della critica radicale molto più coerente con gli assunti dell'ala anarchica, dato che il neoliberalismo ha più assonanza col propugnare uno schema normativo essenziale in grado di liberare le forze del mercato a cui consegnare le strategie di sviluppo se non del tutto perlomeno in collaborazione pubblico-privato. A essere più precisi, un neoliberalismo rigoroso non crede alla stessa possibilità che una strategia di sviluppo sia formulata dallo stato o da una comunità perché riconosce solamente desiderabile lo spontaneo processo di muto aggiustamento delle dei piani d'azione individuali.

Il contributo alla nuova fase

Rispetto al quadro di sfondo appena tratteggiato, il volume in recensione si pone come un contributo pilota della nuova fase che ci sta davanti e, non solo per questo, difficilmente collocabile. La nuova fase si è aperta con la coscienza dei fallimenti del mercato – in special modo di quello finanziario – e la ripresa di credibilità degli ammonimenti degli economisti Keynesiani come Paul Krugman che rilanciano la spesa pubblica e, di conseguenza, le politiche pubbliche. È una fase che trova i pianificatori impreparati, frustrati dall'esaurirsi dei precedenti programmi pubblici, emarginati nei processi di ri-

strutturazione scientifici e accademici a forte impronta tecnocratica, combattuti, infine, dal liberismo d'ogni forma sull'arena politica.

Sotto questo profilo, la tempistica è quanto mai opportuna e assume il sapore di un rilancio e di una sfida, marcando la presenza di scuole di pensiero e di elaborazioni che si mettono in sintonia con il prevedibile prossimo dibattito pubblico e con lo spostamento del fuoco dell'azione politica nel nostro paese.

Il secondo motivo per la sua difficile collocazione va in parte attribuito alla schematicità della mia tassonomia e dall'altro all'ambiguità, mutevolezza ed intreccio sia dei singoli studi che dei percorsi dei ricercatori. Perciò, anche a rischio di compiere delle forzature provo a portare avanti, nel massimo della coerenza possibile, il mio discorso e affermo che lo collocherei a cavallo tra il filone radicale e quello riformista. Questa ambiguità dipende anche dal tenore dei vari saggi i quali assumono prospettive molto diverse tra di loro. Da un lato, abbiamo delle analisi di sfondo delle caratteristiche dell'attuale crisi urbana il cui impianto metodologico deve molto al metodo marxista con varie accentuazioni radicali, dall'altro ci sono approfondimenti tematici con una tensione pragmatica rivolta alla formulazione di proposte.

Al contrario di come potrebbe dedurre il potenziale lettore, che questa distinzione determini una frattura nell'economia dell'insieme della pubblicazione, voglio sottolineare, invece, della loro reciproca complementarità, di fatto ribadendo come, nel quadro generale degli studi precedentemente tracciato, riformismo e radicalismo hanno qualcosa da dire nel discorso delle politiche urbane più di neoliberalismo e anarchismo.

Partendo dal radicalismo, bisogna riconoscere come approfondimenti analitici sui processi di trasformazione urbana come quelli presentati da Francesco Indovina – quando sottolinea le derive delle riconversioni delle aree industriali dismesse – oppure come la tesi sul carattere strutturale della crisi sostenuta da Ada Becchi gettano una luce sulle tematiche che è indispensabile affrontare per la formulazione di una nuova politica urbana: sul suo necessario coinvolgimento delle dimensioni strutturali delle città, essendo inefficaci interventi a carattere marginale o politiche di semplice incentivazione a cambiamenti che accelerino semplicemente i trend correnti; sui sistemi di regolazio-

ne delle interazioni pubblico-privato negli assetti istituzionali degli enti locali e nei processi di trasformazione urbanistica.

Una cornice europea è offerta da Oriol Nel-lo attraverso tre questioni: il mito della competitività territoriale, il rinascere dei nazionalismi e la nuova tragedia dei beni comuni.

I contributi di Fregolent e Savino si uniscono a formare un'unica e coerente indagine la quale si avvale delle interviste condotte a quindici amministratori di comuni di varia grandezza demografica e collocazione geografica, anche se non si limita alla semplice registrazione delle problematiche avanzate dagli stessi ma fa trasparire un bagaglio di conoscenze più vasto e frutto di studi più estesi. I due autori elaborano il loro testo a partire dalle premesse appena ricordate, di Becchi e Indovina, ovvero di una crisi che investe il nostro paese, nel novero delle nazioni europee, con l'aggravarsi di un insieme di problemi sociali determinati dallo sviluppo di un'economia polarizzante e accentratrice della ricchezza in un'infima percentuale della popolazione il cui contributo all'economia reale – non quella finanziaria virtuale – è irrilevante. Considerano anche gli effetti di dissipazione delle risorse naturali, a partire dal suolo, con la dispersione insediativa, un tema già parte distintiva delle linee di ricerca praticate dal gruppo dell'IUAV a cui aderiscono. Formulati tutti i termini del fallimento del mercato, la deduzione è quella della necessità della politica urbana, data la città come il luogo della produzione e riproduzione delle disuguaglianze insieme alle diseconomie; di una rigenerazione urbana in grado di rifondare un modello sostenibile di città. La conclusione di entrambi i saggi si presenta come un'agenda delle tematiche su cui elaborare la politica per le città italiane.

L'appena tratteggiato percorso dà la misura della fertilità di un'analisi radicale indirizzata verso uno sbocco riformista, per tutto quanto può guadagnare in comprensione delle problematiche da affrontare e in capacità di elaborare delle linee di lavoro per la soluzione di problemi, allorché si accetti un ruolo dello stato obbligato ad intervenire per correggere i già ricordati fallimenti del mercato.

Approfondimenti

Sul filone fondamentale del volume s'intestano delle indagini ed approfondimenti intorno a questioni specifiche. Tra essi va

segnalato il lavoro di Salvatore Sberna e Alberto Vannucci perché costituisce un contributo tanto raro quanto urgente per gli studi urbanistici. Che nel suo campo si siano addensati fenomeni di corruzione tali da assurgere agli onori della cronaca più volte e in maniere anche clamorose non era stato sufficiente per attrarre l'attenzione degli studiosi. Con questo saggio, il grave ritardo s'incomincia a colmare, illuminando, con l'indagine scientifica, anche l'influenza che mafia, camorre, e le altre organizzazioni criminali esercitano nel governo del territorio. Le indagini giudiziarie hanno ritenuto questo un filone secondario degli affari mafiosi e non hanno esplicitato, perlomeno per il grande pubblico, l'intreccio di economia illegale che si nasconde sotto la produzione dell'abusivismo edilizio né che tipo d'influenza le organizzazioni criminali esercitano sull'urbanistica.

Un resoconto di tutti gli approfondimenti tematici è impossibile in questo spazio per la molteplicità degli argomenti trattati e per il numero degli autori. Posso solo proporre una stringatissima rassegna di quelli che mi sembrano più rilevanti: il riemergere della domanda abitativa con profili del tutto nuovi degli attori; gli effetti potenziali della riorganizzazione degli enti locali, tra cui attrae le massime aspettative l'istituzione della città metropolitana; l'immigrazione come questione urbana; le difficoltà a cui va ancora incontro la riconversione delle aree industriali dismesse; l'efficacia degli strumenti urbanistici trattata da Marisa Fantin e la partecipazione da Camilla Perrone.

Manuela Ricci avanza proposte basate sulla sua pluriennale ricerca sui centri storici minori. Convincente è l'impostazione di Francesco Gastaldi per fare delle dismissioni delle aree demaniali un'occasione di rigenerazione urbana. Gianfranco Franz tratteggia il ruolo dell'urbanistica nella trasformazione smart delle città quando a questo termine alla moda si voglia dare dei contenuti operativi.

All'insieme del volume va riconosciuto questo pionieristico sforzo esplorativo grazie al quale si può perdonare il divario nella qualità e interesse tra i contributi, le carenze di coerenza e definizione della proposta per la politica urbana in Italia per la quale si aspettano ancora molti apporti perché ne possa essere tracciato un profilo condiviso e, perciò, efficace.

Francesco Domenico Moccia